

Anche i paesaggi di Stefano Bruzzi narrano “L’Italia dei primi italiani”

Due opere dell’artista piacentino in mostra fino al 6 aprile al Castello di Novara

● La Galleria d’arte moderna “Ricci Oddi”, nel suo abbracciare i decenni tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento, offre chiavi privilegiate per conoscere ciò che quel periodo ha rappresentato per il nostro Paese, in pieno fermento, coinvolto in profondi cambiamenti a molteplici livelli (a meno di non adottare lo sguardo disincantato del “Gattopardo” di Tomasi da Lampedusa). La pittura riesce comunque a raccontare in maniera estremamente efficace come eravamo. Sollecitazioni ben raccolte nella mostra “L’Italia dei primi italiani. Ritratto di una nazione appena nata”, allestita fino al 6 aprile al Ca-

stello di Novara, a cura di Elisabetta Chiadini, accompagnata dal catalogo edito da Mets Percorsi d’arte, che ha organizzato la rassegna, articolata in nuclei tematici. Si comincia con un viaggio geografico, dove a documentare l’Appennino concorrono - nell’ambito di “una straordinaria suite di paesaggi” - due opere del piacentino Stefano Bruzzi, “Prime giornate di bel tempo” (1872, in prestito da Palazzo Foresti di Carpi) e “Spaccalegna” (1873). Quest’ultimo quadro, in collezione privata, è citato da Chiadini come “uno dei primi suggestivi paesaggi innevati del pittore destinati a conquistare critica e pubblico contemporanei e a incantare ancora oggi”. Le vette più maestose sono immortalate nella “Veduta di Cortina” (1920-’23, collezione privata) di Cesare Maggi che



Una delle opere in mostra fino al 6 aprile al Castello di Novara

in “Uomo con la slitta sulla neve” (1910), acquistato da Giuseppe Ricci Oddi presso l’artista nel 1914 e conservato nel museo di via San Siro, fornisce già una superba prova della sua abilità anche tecnica nel padroneggiare una materia ostica come la tavolozza dei bianchi. Un altro artista, Francesco Paolo Michetti, presente alla Ricci Oddi con una sequenza di capolavori, risalta a Novara con il giovanile “La raccolta delle zucche” (1873), in collezione privata, elogiato da Gabriele d’Annunzio. L’itinerario si sofferma non solo sugli aspetti più naturali del paesaggio antropico: ne evidenzia le attività (diverse ormai scomparse), addentrandosi inoltre nel contesto sociale, dalle campagne

alle coste, alle città. L’ambiente urbano con i suoi riti e la possibilità di indulgere in svaghi è colto da pittori quali Pompeo Mariani, Ettore Tito e Giulio Aristide Sartorio. Non si distolgono gli occhi neppure dalle ombre: la povertà, la miseria, la prostituzione, che hanno nel pennello dei pittori, come Angelo Morbelli, un controcanto complementare alle narrazioni dei romanzi del verismo. Sono tante le donne che si incontrano, bambine a scuola (il tasso di analfabetizzazione era altissimo) o adulte, con le toilettes alla moda ad assistere a processi clamorosi o in giro come turiste o in visita ai musei, intente a dipingere o a leggere, alla ricerca di un ruolo e di un’identità. **Anna Anselmi**

